



## **LA DIMENSIONE EUROPEA DELLA POLITICA DI SICUREZZA IN ITALIA**

di

**Umberto Triulzi**

*(Professore Ordinario di Politica economica  
– “Sapienza” Università di Roma)*

25 gennaio 2012

### **1. La sicurezza interna: un cambiamento di prospettiva**

Affrontare oggi il tema della sicurezza interna, in Italia come nel resto del mondo, significa porsi di fronte ad un fenomeno sociale di estrema rilevanza per l'intera collettività ma i cui risvolti ed ambiti di riferimento, sotto il profilo istituzionale, legislativo, operativo ma anche economico e culturale, non solo sono profondamente mutati negli ultimi venti anni ma richiedono continui cambiamenti ed adattamenti imposti dalla rapidità e frequenza con la quali gli operatori del crimine, dai più pericolosi (la criminalità organizzata) ai meno pericolosi (microcriminalità), sfruttando le opportunità loro offerte dall'innovazione e dalla globalizzazione dei mercati, modificano ed organizzano le loro attività criminali sul territorio. Pochi concetti, credo, hanno avuto un ampliamento così vasto di significati come quello della sicurezza, definita di volta in volta interna, esterna, pubblica, partecipata, condivisa, urbana, di prossimità, funzionale, locale ecc. ed altrettanto vasta ed articolata è stata la risposta della criminalità, e quindi le tipologie di nuovi reati che questi attori hanno attivato nei mercati illegali al fine di infrangere la “sicurezza” dei cittadini e la loro fiducia nelle istituzioni. Per ciascuno di questi significati, e questa è una ulteriore difficoltà, si profilano livelli di responsabilità, funzioni e competenze degli operatori della sicurezza che chiedono e devono

trovare, perché l'obiettivo comune sia raggiunto, quello della la difesa della sicurezza e della legalità, una loro armonizzazione e un coordinamento nelle politiche pubbliche di intervento. Nel nostro ordinamento le innovazioni più importanti in materia di sicurezza interna sono state introdotte, ormai trent'anni fa, dalla legge 121/81 a cui sono seguite, negli anni successivi, decreti legislativi, direttive ed ulteriori leggi, da ultimo le modifiche introdotte nel 2001 al Titolo V della Costituzione, che hanno apportato cambiamenti significativi nell'organizzazione, funzionamento e responsabilità degli enti territoriali e degli apparati delle forze di polizia preposti alla sicurezza.

Il cambiamento di prospettiva più significativo, tuttavia, a me pare sia stato introdotto nella nostra legislazione sulla sicurezza dalla partecipazione dell'Italia al processo di integrazione europeo. Non si tratta soltanto, come avvenuto in tanti altri ambiti del nostro sistema normativo, economico, sociale, di un adeguamento crescente delle istituzioni e del sistema Italia alla dimensione comunitaria e di una apertura, talvolta avvenuta con difficoltà e forti opposizioni della società, di molti settori ed attività pubbliche e private alle regole definite dall'appartenenza ad un processo che ci ha portato al mercato unico e alla moneta comune.

Nel caso della sicurezza, l'introduzione di una dimensione europea è avvenuta più lentamente ed in ritardo rispetto ad altri processi di avvicinamento ed armonizzazione delle legislazioni nazionali dei paesi membri. La stessa legge 121/81, quantunque ancora molto attuale e con un certificato di servizio certamente invidiabile in materia di difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica, non fa menzione, se non in modo trascurabile, all'esigenza di coordinamento delle nostre forze di polizia con strutture analoghe sia a livello comunitario che internazionale. La sicurezza interna è stata considerata sostanzialmente come una competenza nazionale e la cooperazione era possibile solo attraverso lo scambio di esperienze tra funzionari incaricati di svolgere indagini in ambito internazionale.

Le vicende che hanno interessato l'intero pianeta, e non solo l'Europa, a partire dagli anni '90, con la diffusione della criminalità organizzata (traffico di droga, di armi, sfruttamento di minori, riciclaggio di denaro ecc.), ed in particolare nell'ultimo decennio (eventi terroristici, eventi bellici, disastri ambientali, immigrazione illegale, cybercriminalità) hanno modificato in modo irreversibile il concetto di sicurezza e praticamente resa poco significativa la tradizionale distinzione tra sicurezza interna ed esterna.

La globalizzazione e le nuove tecnologie informatiche, a loro volta, hanno accresciuto le opportunità per la criminalità organizzata di sfruttare in modo illegale le maggiori libertà acquisite nel movimento delle merci, delle persone, dei capitali e delle imprese. Il senso di pericolo e di insicurezza tra i cittadini è aumentato perché sono aumentati i rischi derivanti

dall'esposizione a fenomeni di aggressione e di criminalità più o meno violenta che provengono da agenti che operano su mercati sia nazionali che transnazionali. Tutto ciò ha costretto a ripensare la difesa della sicurezza e della legalità come valori imprescindibili delle nostre democrazie, e quindi a rivisitare in modo più organico e funzionale le basi giuridiche e gli strumenti posti nelle mani degli organi giudiziari e delle forze di polizia a difesa del bene pubblico.

Il cambiamento di prospettiva nella percezione della sicurezza ha due risvolti importanti. Il primo è che la lotta contro la criminalità è un problema che riguarda tutti. L'illegalità si è estesa, infatti, su un numero impressionante e crescente di beni, settori e nuovi mercati (discariche, rifiuti pericolosi, prodotti contraffatti, tratta di esseri umani, gioco illegale, usura, appalti pubblici ecc) e per potere operare ha bisogno di efficienti collegamenti sia interni che internazionali tra territori e mercati diversi, tra gruppi di criminali appartenenti ad organizzazioni che operano in paesi diversi, tra attività criminali ed attività legali, ma anche di una presenza capillare di manodopera direttamente o indirettamente coinvolta nelle sue attività. In un interessante conferenza tenuta alla Scuola di Addestramento del SISDe (riprodotta nella rivista *Gnosis*, n°2/2007) Pier Luigi Vigna dà una descrizione molto articolata di questo fenomeno e dei metodi utilizzati dalla criminalità organizzata per costruire e sviluppare le sue reti di attività illegali.

Contro questa criminalità è necessario che tutti siano avvertiti e resi consapevoli dei rischi che corrono nell'espletamento delle attività quotidiane, non certo per creare situazioni di panico ma, al contrario, per rafforzare, di concerto e con il supporto degli organi di sicurezza, le misure di prevenzione da attivare per ridurre le aree di infiltrazione e di complicità che queste organizzazioni hanno sviluppato con grande abilità e per ricreare la "fiducia", oggi fortemente scossa dai quotidiani episodi di illegalità a cui assistiamo, nell'operato delle istituzioni e nel senso di appartenenza ad una comunità di cui vogliamo condividere valori ed obiettivi comuni.

Il secondo risvolto, fortemente interrelato con il primo, è che questa battaglia per l'ordine pubblico non si può vincere solo migliorando la capacità di intervento e prevenzione sul suolo nazionale, che resta comunque un obiettivo prioritario della politica di sicurezza nazionale, sia interna che esterna, ma necessita, per la capacità dimostrata dalla criminalità di agire rapidamente spostando uomini, risorse ed attività nei luoghi e nelle imprese ritenute più profittevoli, di una collaborazione estesa e continua tra gli operatori di giustizia e gli operatori della sicurezza appartenenti a paesi ed istituzioni diverse.

Il ruolo crescente assunto dall'Unione europea nella lotta contro il crimine organizzato ed il terrorismo e nel promuovere politiche di coordinamento e cooperazione tra forze di polizia, autorità giudiziarie ed altre autorità competenti dei paesi membri risponde principalmente a questa esigenza.

## **2. Le iniziative europee in materia di sicurezza**

I primi tentativi di instaurare una cooperazione tra i paesi dell'Unione possono già individuarsi nell'istituzione, voluta dai Ministri dell'Interno e della Giustizia nel 1975, di un gruppo di lavoro chiamato TREVI per lo scambio di informazioni tra funzionari della polizia ed esperti su questioni rilevanti per la sicurezza quali la minaccia del terrorismo, l'ordine pubblico, la criminalità organizzata. Successivamente, nel 1986, con l'Atto Unico Europeo e l'introduzione del mercato unico, è stato creato a Londra un gruppo ad hoc per l'immigrazione, parallelamente a un altro gruppo per la lotta antidroga. Ma è con il Trattato di Maastricht del 1992 che si assiste ad un forte cambiamento nella direzione e strutturazione della politica europea per la sicurezza con la definizione degli ambiti nei quali gli Stati si impegnano a cooperare in materia di "politica estera e sicurezza comune" (PESC) ed in materia di "giustizia e affari interni" (GAI). E' dagli obiettivi di integrazione definiti da questo Trattato che traggono spunto tutte le principali iniziative riguardanti, nell'ambito della sicurezza, la definizione delle aree di interesse comune e le attività di coordinamento avviate:

- per potenziare l'azione delle autorità di polizia (EUROPOL, con sede l'Aja, diventato operativo nel 1999 e Agenzia europea nel 2010) nella prevenzione e lotta contro tutte le forme di crimine internazionale e di terrorismo. Questa Agenzia, con uno staff attuale di 700 persone impegnate in oltre 12 mila indagini transfrontaliere ogni anno, ha visto aumentare le sue competenze e la sua capacità di supportare le indagini degli Stati membri relative ai crimini più rilevanti.

- per promuovere il coordinamento di indagini e procedimenti giudiziari tra gli Stati membri nella loro azione contro la criminalità organizzata e transfrontaliera (EUROJUST, con sede l'Aja, istituito nel 2002) ma anche per agevolare l'assistenza giudiziaria internazionale e l'esecuzione dei mandati d'arresto europei;

- per migliorare la formazione di alti funzionari di polizia attraverso la costituzione di una rete delle Accademie nazionali di formazione (CEPOL, con sede Bramshill, istituito nel 2000) e diventata Agenzia europea nel 2005.

A queste agenzie si è aggiunta più di recente FRONTEX (istituita nel 2004, con sede Varsavia), l'Agenzia europea per il coordinamento, l'assistenza ed il supporto alla gestione

delle frontiere esterne con funzioni anche di intervento rapido ed operazioni di rimpatrio per fare fronte a situazioni di crisi nei riguardi dei paesi membri verso i quali si dirigono ingenti flussi migratori.

L'intensa attività svolta dall'UE in materia di sicurezza è rappresentata anche dalle numerose iniziative sorte a seguito della firma dell'Accordo di Schengen nel 1985 che prevedeva il libero ingresso delle persone tra i paesi firmatari (inizialmente 5 paesi membri) senza controlli doganali alla frontiera. Questo Accordo, in seguito adottato da altri stati e diventato con il Trattato di Amsterdam del 1997 parte integrante dell'UE, è certamente un esempio di successo non solo della politica di approfondimento dell'integrazione europea. Nato con l'obiettivo di creare uno spazio privo di frontiere interne e di armonizzare alcune procedure in materia di visti e asilo, l'Accordo ha dato vita a forme avanzate di cooperazione tra gli stati partecipanti ed ha assicurato un più stretto coordinamento tra le forze di polizia, specie in relazione alle misure inerenti la salvaguardia della sicurezza interna, la prevenzione e repressione dei reati, la sorveglianza oltre frontiera per specifici reati e l'utilizzo comune di banche dati.

L'apertura delle frontiere ha consentito, tuttavia, alla criminalità organizzata di espandere più facilmente le attività illegali oltre i confini nazionali creando reti transfrontaliere e rendendo più complessa l'individuazione e il perseguimento dei traffici illeciti. In questo senso, si può dire che l'Accordo di Schengen ha modificato i parametri della sicurezza interna e ne ha creati di nuovi per la sicurezza europea.

Ulteriori iniziative europee, qui riportate molto sinteticamente, hanno riguardato la creazione di network per facilitare la raccolta di dati e ridurre i tempi delle indagini in uno scambio mutuale di informazioni quali:

- la banca dati SIS (Sistema di Informazione di Schengen) che consente ai paesi membri di inserire e consultare le informazioni riservate riguardanti cose e persone e per le quali sono state istituite delle unità centralizzate denominate SIRENE (*Supplementary Information Request at the National Entry*) che operano 24 su 24 per trasmettere queste informazioni agli uffici di polizia che ne fanno richiesta;
- un progetto per l'elaborazione di un sistema di nuova generazione, SIS II, che però, per l'allargamento dell'Unione a 10 nuovi paesi membri, per l'ampliamento della piattaforma di informazioni memorizzate e la complessità di protezione dei dati sotto il duplice profilo della sicurezza della notizia memorizzata e delle tutele soggettive, non è ancora diventato operativo;

- la creazione da parte dell'EUROPOL di SIENA (*Secure Information Exchange Network Application*), uno strumento di comunicazione di nuova generazione ideato per consentire uno scambio rapido, sicuro e pratico, fra gli Stati membri, di informazioni e di intelligence operative e strategiche riguardanti la criminalità. Questo sistema si aggiunge al VIS (*Visa Information System*), un sistema concepito nell'ambito dello spazio di Schengen e che è collegato ad altri sistemi di informazione, senza però consentirne l'accesso diretto;
- infine l'EURODAC (*European Dactyloscopie*), un database europeo che raccoglie impronte digitali al fine di identificare i richiedenti asilo che circolano nell'Unione Europea.

Accanto a queste iniziative di coordinamento e modernizzazione dei sistemi informatici di polizia, si sono sviluppate altre iniziative decise dal Consiglio europeo e dalla Commissione riguardanti : la creazione di un Ufficio per la lotta antifrode ai danni del bilancio comunitario (OLAF) con compiti di assistenza agli Stati membri e di diffusione delle conoscenze necessarie a fronteggiare questi reati; l'avvio di interventi prioritari per la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia partendo dalle questioni relative all'asilo e all'immigrazione, e per migliorare l'accesso alla giustizia europea anche attraverso un reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie e una maggiore convergenza nella legislazione in materie civile (Consiglio europeo di Tampere, 1999); la promozione di un programma quinquennale diretto a definire una nuova impostazione per la gestione dell'immigrazione e delle frontiere esterne dell'Unione, a trovare, nell'ambito dello scambio di informazioni, soluzioni equilibrate per il rispetto di diritti fondamentali, quali la tutela della privacy e la protezione dei dati personali, e a garantire un effettivo spazio europeo di giustizia (Programma dell'Aja, 2005).

L'orientamento dell'Unione Europea verso una sempre più stretta cooperazione in materia di sicurezza interna trova una sua ulteriore formalizzazione nel Trattato di Lisbona (2007), che ha introdotto cambiamenti di grande rilievo dal punto di vista della politica di Giustizia e Affari interni, a partire dal passaggio di molte materie GAI dalla procedura di voto all'unanimità alla procedura con voto a maggioranza qualificata e poteri co-legislativi con il Parlamento europeo . Tra queste materie si possono citare l'immigrazione illegale, le Agenzie europee Eurojust e Europol , la cooperazione giudiziaria in materia penale, la cooperazione di polizia non operativa, la protezione civile.

Un ulteriore novità introdotta dal Trattato di Lisbona è l'istituzione in seno al Consiglio di un comitato permanente per la sicurezza interna, il COSI, con il compito di promuovere e rafforzare il coordinamento delle azioni operative tra gli Stati membri nel settore di polizia doganale, della protezione delle frontiere esterne e della cooperazione giudiziaria in materia

penale e di presentare al Consiglio delle relazioni annuali, come d'altronde fanno già gli uffici di Europol e Eurojust.

Da ultimo ricordiamo il Programma di Stoccolma (2009) nel quale sono stati definiti gli obiettivi relativi allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia per il periodo 2010-2014. In questo documento il Consiglio europeo sottolinea la necessità di sviluppare “una strategia di sicurezza interna che migliori ancora la sicurezza nell'Unione e protegga in tal modo la vita e l'incolumità dei cittadini europei”. Nel programma di Stoccolma, l'UE ribadisce l'esigenza di continuare a promuovere le politiche per la migrazione, il diritto d'asilo, la lotta contro la criminalità, grazie allo sviluppo di partenariati esterni e al rafforzamento della collaborazione interna. Particolare attenzione viene data anche al coinvolgimento del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali alle valutazioni delle attività delle Agenzie europee per la sicurezza e all'avvio, da parte della Commissione, di una proposta di regolamento per rendere più efficaci le strutture di tali Agenzie.

Infine, in materia di immigrazione, è cresciuta da parte dell'UE l'attenzione verso la necessità di avviare, come previsto anche dal TFUE, una politica comune europea. E' in particolare nell'ultimo decennio che sono stati realizzati i maggiori progressi in tale direzione con l'emanazione di direttive riguardanti la politica dei visti, le procedure in materia di asilo, il ricongiungimento familiare, le norme riguardanti la definizione di rifugiato, i permessi di soggiorno, il controllo alle frontiere ed il rimpatrio degli immigrati irregolari. Nonostante la maggiore attenzione rivolta dall'UE a questo settore restano, a livello dei paesi europei più interessati dall'emergenza dei flussi migratori, le preoccupazioni verso un fenomeno che continua ad esercitare una forte pressione sulle loro frontiere esterne e di qui la richiesta di reintrodurre controlli, se pure limitati nel tempo, alle frontiere interne all'area Schengen. Progressi ulteriori sono auspicabili, specie in direzione di una più efficace politica di integrazione ed inclusione degli immigrati nei nostri sistemi produttivi e sociali, ma le condizioni per realizzarli, in conseguenza anche della grave crisi che le nostre economie stanno attraversando, almeno nel breve-medio periodo, appaiono insufficienti.

### **3. L'impatto delle normative europee sulle strutture di sicurezza in Italia**

Dall'insieme delle iniziative europee qui esposte appare evidente come la politica di sicurezza interna ed esterna dell'Italia, analogamente a quanto avviene negli altri paesi membri, non possa non evolvere nella direzione auspicata dall'UE in termini di organizzazione dei servizi, formazione del personale, collegamenti funzionali ed attività di coordinamento con le altre forze di polizia europee ed internazionali.

Gli organismi competenti nel nostro paese per l'ordine pubblico, la sicurezza e l'attività giudiziaria hanno dovuto affrontare, per l'attivazione delle complesse procedure di raccordo e cooperazione con le istituzioni analoghe presenti nei paesi partner richieste dalle normative europee e dagli accordi internazionali, sfide quasi impossibili per dotarsi delle conoscenze, delle risorse e dell'organizzazione necessaria a consentire la partecipazione dei nostri funzionari alle attività promosse a livello europeo o internazionale.

Scarsità di risorse finanziarie, un modello organizzativo molto articolato sul territorio e strutturato su competenze e responsabilità condivise tra apparati dipendenti da Amministrazioni diverse (Polizia di Stato dal Ministero dell'Interno, Arma dei Carabinieri dal Ministero della Difesa, Guardia di Finanza dal Ministero dell'Economia e delle Finanze), una non sempre attiva partecipazione politica nei momenti decisivi della maturazione dei processi decisionali in ambito europeo, hanno reso più complesso il compito di adeguare la normativa nazionale e la struttura organizzativa alle esigenze di prevenzione e contrasto nei riguardi di una criminalità che ha ampliato a dismisura ed in ambiti diversi le sue attività illegali.

Molti dei successi sin qui conseguiti dalle nostre forze di polizia nelle azioni di contrasto della criminalità svolte in coordinamento con le Agenzie europee per la sicurezza e con le altre iniziative di cooperazione giudiziaria per lo scambio di informazioni sui fenomeni criminali, sulle procedure di contrasto della criminalità, sulle *"best practices"* investigative, sul riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie penali sono il frutto di una straordinaria dedizione e capacità operativa dei funzionari e degli ufficiali distaccati presso le istituzioni europee più che il risultato di una strategia condivisa, e di respiro europeo, emersa attraverso il confronto tra tutte le autorità di governo e le autorità amministrative coinvolte nella difesa della sicurezza.

L'ampiezza dei temi diventati oggetto di intervento comunitario, la pluralità delle istituzioni competenti ad assumere decisioni rilevanti per la sicurezza nazionale ed europea (Consiglio Europeo, Parlamento europeo, Consiglio dell'Unione europea, Commissione.), a cui si sono aggiunti di recente anche i Parlamenti nazionali per la verifica degli atti compiuti dalle diverse Agenzie europee, e la necessità di assicurare strutture e risorse umane in grado di dialogare ed operare funzionalmente con le istituzioni europee, ma anche internazionali, preposte a tale attività (come nel caso di INTERPOL e dei gruppi di lavoro istituiti dalle Nazioni Unite, dal G8 ecc.), richiedono un più articolato intervento di riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, sia a carattere normativo che organizzativo. In particolare, i settori sui quali, a me pare, sia necessario intervenire con più urgenza riguardano le strutture di gestione della cooperazione internazionale e la formazione delle risorse umane,



Per quanto riguarda la cooperazione europea in particolare, si avverte l'esigenza di attribuire unità di direzione e definizione delle responsabilità nelle scelte strategiche di intervento delle forze di polizia ad una unica struttura in grado di coordinare tutte le diverse componenti dell'apparato nazionale di sicurezza coinvolte dalle dinamiche europee. Così come si è inteso dare ad un organo collegiale istituito di recente (con decreto del Ministro dell'Interno, settembre 2010), il Comitato per la Programmazione Strategica per la Cooperazione Internazionale di Polizia (CoPSCIP), il compito di formulare proposte e strategie di intervento in materia di pianificazione delle presenze all'estero degli esperti e degli ufficiali di collegamento, altrettanto si dovrebbe fare per concordare, con la partecipazione di tutte le amministrazioni coinvolte nella sicurezza (Ministero degli Esteri, Difesa, Interno, Giustizia, Economia e Finanze), la costituzione di una unità centrale di pianificazione delle attività riguardanti le materie oggetto di cooperazione europea ed internazionale. Questa unità, assistita da personale altamente qualificato proveniente da varie amministrazioni e con conoscenze delle nuove procedure introdotte dal Trattato di Lisbona, dovrebbe esercitare le competenze e le funzioni oggi frammentate tra più organi ministeriali contribuendo in tal modo ad assumere posizioni e strategie unificate da riportare in ambito europeo e, quindi, a dare maggiore organicità ed evidenza alla presenza italiana nelle istituzioni e nelle Agenzie europee.

Per quanto riguarda il settore della formazione del personale, un'attività oggi svolta prevalentemente in modo indipendente da ciascuna forza di polizia e la cui funzione è centrale per preparare agenti di sicurezza in grado di svolgere al meglio il loro lavoro in ambiti territoriali e settoriali diversi, si ritiene necessario intervenire con due diverse iniziative. La prima consistente nel rafforzare la formazione degli agenti e del personale di base anche riguardo alla loro preparazione nelle materie inerenti la cooperazione internazionale, così come auspicato dal CEPOL e, più di recente, dalla risoluzione approvata dal parlamento europeo (ottobre del 2011) riguardante le iniziative da intraprendere nell'UE per la lotta alla criminalità organizzata. Agenti più preparati e con maggiori conoscenze linguistiche sono indispensabili per affrontare, in un percorso di formazione continua e ai diversi livelli di operatività richiesti, la complessità delle tematiche oggetto di intervento europeo.

La seconda, da programmare per un più elevato livello di formazione da erogare ad ufficiali ed alti funzionari, riguarda la possibilità di costruire percorsi formativi interforze in grado di razionalizzare l'attuale sistema di selezione e specializzazione del personale da distaccare presso organismi diversi, sia a livello europeo (Rappresentanza, Agenzie europee a Bruxelles ed in altri paesi europei, Ambasciate ecc.) sia a livello internazionale (INTERPOL, Nazioni

Unite, accordi bilaterali, multilaterali ecc.). L'eterogeneità delle figure di esperto (immigrazione, riciclaggio, antidroga, frodi, traffico di armi, crimini ambientali, racket estorsivo ecc.) e l'assenza di un criterio condiviso tra le forze di polizia e di una metodologia unica per la selezione del personale da distaccare all'estero, fanno ritenere necessario definire in modo puntuale compiti, funzioni, responsabilità, rimpieghi a fine missioni, nonché trattamento economico unico, per gli addetti alla sicurezza.

Anche per questa importante funzione svolta prevalentemente all'estero e riservata ai funzionari con caratteristiche personali e culturali da accertare per l'idoneità a svolgere tali compiti, si deve immaginare l'attivazione di percorsi e *stages* formativi costruiti *ad hoc* con l'ausilio di personale e docenti che hanno maturato le stesse esperienze sia in ambito europeo che internazionale. La formazione di queste competenze deve essere accentrata in un unico organismo e deve avere forti interrelazioni con l'Accademia europea di polizia (CEPOL) nell'intento di favorire la partecipazione ai loro corsi e di sviluppare programmi comuni in materia di prevenzione e di lotta alla criminalità.

In conclusione, le sfide da affrontare per combattere la criminalità organizzata richiedono, tanto a livello nazionale che europeo, non soltanto un impegno notevole di risorse umane e finanziarie ma anche un cambiamento nelle strategie da adottare per rendere più efficaci le attività di contrasto alla illegalità. In questa ottica, come suggerisce il parlamento europeo nella sua recente risoluzione sulla criminalità organizzata, esistono ampi margini di miglioramento della cooperazione tra le più importanti Agenzie europee e tra queste e le forze di polizia dei paesi membri. L'Italia, per l'esperienza acquisita in molte attività di contrasto alla criminalità e per il prezioso lavoro svolto dagli esperti e dagli ufficiali di collegamento in aree caratterizzate da grande conflittualità e presenza diffusa di attività illegali, può dare un contributo importante, anche attraverso azioni di rinnovamento del suo apparato di sicurezza, a tale obiettivo.